

Non sottovalutatevi: anche voi siete chiamati!

Celebriamo la giornata di tutti i santi, la giornata della santificazione universale. Respingiamo la tentazione a rassegnarsi alla mediocrità, per liberare la vita dei discepoli di Gesù dalla malinconia dei rinunciatari

Respingiamo i pregiudizi che inducono a immaginare il paradiso come una favola per bambini.

Nelle letture che sono state proclamate la Parola di Dio corregge tre pregiudizi.

1. Il primo pregiudizio: la santità è riservata al popolo eletto.

La semplificazione della tradizione religiosa tende a fare della religione un aspetto dell'identità del popolo. Quindi i fenici e i cananei chiamano Baal il loro Dio. I filistei lo chiamano Dagon. Gli indiani d'America Manitou. Gli ebrei lo chiamano YHWH.

Nella tradizione antica la gloria di un popolo, il prevalere di un popolo su un altro diventa la dimostrazione della superiorità di una divinità su un'altra divinità. Il Dio di Israele si rivela più potente degli dei della terra di Canaan perché gli israeliti conquistano la terra promessa.

La visione dell'Apocalisse smentisce questo pregiudizio. Dopo i centoquarantaquattro mila segnati che rappresentano il compimento di Israele, il sigillo del Dio vivente è impresso su *una moltitudine immensa che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo, lingua.*

Questo spettacolo esaltante e commovente rivela che l'intenzione dell'unico Dio è di salvare tutti, l'amore di Dio rivelato dal suo Figlio Gesù, l'Agnello immolato.

Siamo salvati non perché apparteniamo a un popolo, a una tradizione religiosa, a una Chiesa, ma perché siamo amati da Dio, segnati con il sigillo del Dio vivente.

Siamo salvati perché passiamo attraverso la grande tribolazione, cioè la tribolazione della storia, il dramma di essere uomini e donne che sono lavati dal sangue dell'Agnello.

Siamo resi partecipi della vita di colui che ha preso su di sé la condizione umana e ha versato il suo sangue per la nuova alleanza.

Tutti i popoli sono chiamati a essere l'unico popolo di Dio, chiamati a essere santi perché fratelli e sorelle, figli dell'unico Padre.

2. Il secondo pregiudizio: la gioia è “dopo”.

Il pregiudizio immagina che se c'è un paese della gioia, questo non è certo il nostro paese. La gioia non può abitare su questa terra. Forse non abita da nessuna parte. Forse c'è un paradiso altrove, in un'altra vita. Ma questa vita, questa terra non è il paese dove si possa incontrare la gioia.

Il Vangelo annuncia invece che la gioia è la grazia di entrare nel Regno di Dio, cioè nell'umanità di Gesù.

I poveri non sono infelici se entrano nel regno di Dio: *beati i poveri in spirito*.

Gli assetati di giustizia, i perseguitati, gli afflitti non sono infelici, se entrano nel regno di Dio.

La sorgente della gioia è nella relazione con Dio, nell'amicizia con Gesù, nell'essere uomini e donne partecipi dell'umanità di Gesù.

Questa relazione non si interrompe mai, né durante la vita, né nella morte, e trova compimento nella risurrezione. Tuttavia questa storia tribolata non è condannata all'infelicità. Il Regno di Dio è in mezzo a noi, con la sua gioia.

3. Il terzo pregiudizio: il male del mondo, della vita è più forte dell'amore di Dio.

Le vicende della storia del mondo e della storia personale insinuano il sospetto che il male, la cattiveria, l'ingiustizia siano manifestazioni di un male mostruoso. Nessuno può vincerlo. Neppure Dio può resistere al male. Neppure Dio può contrastarlo.

Ma Paolo è testimone della vittoria sulla grande paura e contrasta il pregiudizio.

Infatti – scrive Paolo – *se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? Chi ci separerà dall'amore di Cristo?*

La rivelazione che *nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù* è la vera risposta alla paura e al sospetto.

Dio infatti ha sconfitto il male non con un trionfo spettacolare, ma con la missione di Gesù. *Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi.* Gesù si rivela vincitore del male perché è entrato nel male, l'ha preso su di sé, e ha trasformato anche l'ultimo nemico, cioè la morte, in una occasione per rivelare la sua gloria.

Dalla morte e risurrezione di Gesù si rivela che la potenza di Dio non è un intervento clamoroso, ma è la forza dello Spirito che rende possibile l'espressione commovente e provocatoria di Paolo: *tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio.*

Tutto: persino la tribolazione, persino il dolore, persino le ferite che la vita non risparmia a nessuno, tutto concorre al bene.

Il male non diventa bene, ma in ogni situazione è possibile amare, cioè crescere nel bene.

La festa di tutti i santi è occasione per raccontare tante storie di santità.

È anche l'occasione per sconfiggere tre pregiudizi che inducono alcuni a sentirsi esclusi dalla santità

Il pregiudizio che la santità sia riservata agli eletti: invece tutti coloro che passano attraverso la grande tribolazione sono segnati con il sigillo del Dio vivente.

Il pregiudizio che la santità sia una gloria che viene dopo, dopo la morte: invece è questa vita quella in cui si entra nel regno di Dio.

Il pregiudizio che il male del mondo sia una obiezione contro la potenza santificante di Dio: invece la via di Gesù è proprio di entrare nel male per seminare anche lì la vocazione ad amare, cioè ad essere santi come Dio è santo.